

GRANDI ARREDI

Ebano e avorio TARSIE del Manierismo

Scene storiche, grottesche, complesse architetture e dettagliate microculture: gli stipi realizzati a Napoli alla fine del XVI secolo sono capolavori intarsiati creati da Giovanni Battista De Curtis e Iacobo Fiamengo, rarissimi e custoditi in musei internazionali e collezioni private

DI CHIARA PASQUALETTI JOHNSON

Stipo intarsiato in ebano e avorio, Napoli 1597, di Giovanni Battista De Curtis e Iacobo Fiamengo (Philadelphia, museum of art).

Tutte le fotografie sono tratte da "Con l'ebano e l'avorio. Giovanni Battista De Curtis, Iacobo Fiamengo e lo stipo manierista napoletano", in Opera Italian Arts 2020

E bano e avorio. Il contrasto cromatico rigido del bianco e nero mette in risalto lo splendore di stipi concepiti come monumenti in miniatura che evocano le facciate di palazzi rinascimentali, decorati da tarsie e placche istoriate. Sono capolavori di ebanisteria impreziositi da decine di cassetti e vani segreti, creati per ammalgiare la fastosa corte di Napoli alla fine del Cinquecento. «La costruzione di questi mobili intarsiati con avori incisi divenne una vera e propria industria del lusso che richiamava in città ebanisti, incisori, scultori di avori e fonditori di metalli, spesso di origine tedesca e fiamminga», spiega **Giuseppe Beretti**, restauratore e noto esperto della storia del mobile italiano, che a questi eccezionali manufatti del **Mannerismo napoletano** ha dedicato il suo ultimo lavoro editoriale.

Galeotto fu il restauro. A suscitare la curiosità dell'esperto è stata la possibilità di lavorare al restauro di uno dei rari esemplari ancora in circolazione. «Alcuni anni orsono mi trovai a studiare e restaurare un bellissimo stipo datato 1597, istoriato con scene



Sotto: stipo intarsiato in ebano e avorio di Giovanni Battista De Curtis e Iacobo Fiamengo, 1597, con incisioni tratte dalle "Storie di Romolo e Remo" di Giovanni Battista Fontana, conservato

al Victoria and Albert museum di Londra. **Sopra:** dettaglio del vano centrale dello stipo, che rivela una sequenza di piccoli cassetti. **Pagina a destra:** dettaglio dell'esterno di uno dei due sportelli.

della *Gerusalemme liberata* e ornato con una decorazione di arabeschi e grottesche firmata da **Giovanni Battista De Curtis**. Le notizie erano scarse, ma sufficienti a tracciare una storia di questi raffinati arredi, a partire da alcune carte notarili napoletane che documentano come De Curtis fosse un intagliatore di avorio che nel 1596 aveva stretto un accordo per lavorare a quattro mani con lo stipettaio **Iacobo Fiamengo** (un cognome che richiama chiaramente il luogo d'origine). Nel 1978 **Alvar González-Palacios** aveva ricostruito per la prima volta su *Antologia di Belle Arti* le vicende che legavano questi due maestri attivi a Napoli, la cui memoria si era persa nelle nebbie del tempo, insieme al ridottissimo corpus delle loro opere note. Una manciata di capolavori in tutto, dispersi tra musei e collezioni private, come lo spettacolare stipo intarsiato con decori a grottesche del **Philadelphia museum of art**. Aprendosi, rivela un piano decorato con un grande planisfero ispirato al *Theatrum orbis terrarum* di **Abraham Ortelius**, datato 1597 e firmato da un terzo maestro, l'intagliatore **Gennaro Piccaro**. Le stesse firme si ritrovano anche nel sontuoso esemplare del **Museum für Kunst und Gewerbe**

(continua a pagina 97)





FRESCO DI STAMPA

Si intitola *Con l'ebano e l'avorio*. **Giovanni Battista De Curtis, Iacobo Fiamengo e lo stipo manierista napoletano** il nuovo volume di Giuseppe Beretti dedicato a questo capitolo poco noto della storia del mobile italiano, con immagini dettagliate e approfondimenti sulle vicende di una decina di capolavori tra stipi, scrittoi e tarsie (InOpera Italian Arts, Milano 2020, 76 pagine illustrate, 45 euro, www.in-opera.eu).

(segue da pagina 94)

be di Amburgo. “Una preziosa antologia di motivi manieristici”, lo aveva definito González-Palacios: due ante racchiudono una vera e propria “architettura da camera”, con vasi torniti, mensole in bassorilievo, edicole su due ordini e una trabeazione sorretta da colonne sormontate da capitelli corinzi. Le incisioni eburnee delle decorazioni si ispirano alle “Storie di Romolo e Remo” (un ciclo di 26 stampe di **Giovanni Battista Fontana**, edite tra il 1553 e il 1575) con minuscole didascalie che conferiscono all’opera un carattere erudito.

Ricercati in Spagna. Nonostante sia sopravvissuta in pochi esemplari, quella degli stipi manieristi napoletani costituì una produzione prolifica, ben documentata nei registri dei beni di nobili e dignitari spagnoli della corte partenopea. Alla morte di **Filippo II di Spagna**, nel 1598, l’inventario elenca tre stipi e altrettanti ne aveva il Viceré di

Pagina a sinistra: Fiamengo del 1597 (collezione privata). **Sopra:** dettaglio dell’interno con cassetti aperti.

Napoli **Don Ramiro Felipe de Guzmán**, mentre nella dimora madrilena di **Bernardino de Cárdenas**, duca di Maqueda e Viceré di Sicilia, se ne contavano addirittura otto. Oggi sono rarità da museo che Beretti riunisce nel suo volume, partendo dagli esempi più preziosi. Oltre a quelli di Amburgo e Philadelphia, vengono presentati capolavori come lo stipo custodito al **Victoria and Albert museum di Londra** e quello della **Villa del Principe di Genova**, datato 1616. Un capitolo viene dedicato agli scrittoi da tavolo, raffinate scatole dal piano leggermente inclinato con vani destinati a contenere il calamaio e tutte le attrezzature necessarie, decorati con le stesse tecniche e custodi-

ti in collezioni importanti come quelle del **Museum Angewandte Kunst di Francoforte** e di **Palazzo Pitti a Firenze**. Di particolare pregio è anche lo stipo dell’**Ashmolean museum di Oxford**, con nove cassetti istoriati con episodi della vita di Cristo incisi su avorio. Firmato a Napoli nel 1593 dal fiammingo **Theodore de Voghel**, ha permesso di ampliare le ricerche con nuovi documenti d’archivio che rivelano aspetti inediti sulla storia degli ebanisti attivi a Napoli a cavallo tra Cinquecento e Seicento. In particolare, si è scoperto il collegamento tra De Voghel e **Lorenzo Duca**, ebanisti “oltremontani” che, tra il 1584 e il 1592, realizzarono le tarsie in legni policromi degli armadi della **Certosa di San Martino a Napoli**, documentate da Beretti in un capitolo del volume. Un tassello prezioso, ma così distante dal canone della tarsia rinascimentale da essere stato finora completamente ignorato dalla storiografia del mobile italiano. ◊

© Riproduzione riservata